

ALLEGATO N. 18.

RESOCONTO SOMMARIO DELL'INCONTRO DELLE COMMISSIONI DIFESA DELLA CAMERA  
DEI DEPUTATI E DEL SENATO DELLA REPUBBLICA CON IL MINISTRO DELLA DIFESA  
DELL'URSS, MARESCIALLO DMITRY JAZOV.

(SALA DELLA REGINA, 24 MAGGIO 1990)

PAGINA BIANCA

Il Presidente Valerio ZANONE introduce l'incontro, porgendo al Ministro Jazov e alla delegazione che lo accompagna in questo importante viaggio in Italia il saluto cordiale delle Commissioni Difesa della Camera e del Senato, e rilevando come siano presenti molti autorevoli rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari. Dopo aver rivolto un cordiale benvenuto anche ai colleghi senatori che partecipano a questo importante colloquio, rileva che l'incontro odierno riveste il più grande interesse, soprattutto nella fase evolutiva delle relazioni internazionali e delle prospettive che si aprono in materia di sicurezza e di controllo degli armamenti. In proposito la Commissione difesa della Camera dei Deputati sta conducendo già da alcune settimane, e si appresta a concludere, una propria indagine conoscitiva che, partendo dall'apprezzamento dello stato attuale delle relazioni internazionali in Europa, riguarda le conseguenti misure da apportare per una nuova definizione del modello difensivo nazionale. In essa avranno grande rilievo, insieme ai nuovi equilibri tra l'Est e l'Ovest e ai problemi della stabilità e della sicurezza nell'ambito continentale europeo, anche le questioni attinenti all'area mediterranea, e al contributo che l'Europa può dare alla stabilità in tale area, di cruciale importanza per il nostro Paese.

Dopo aver ricordato l'impostazione rigorosamente difensiva della politica militare italiana, coerente con i principi della Costituzione della Repubblica, osserva che in Italia l'adesione all'Alleanza Atlantica è intesa dalla stragrande maggioranza di tutte le forze politiche come espressione sia della volontà di una pace stabile e sicura, sia di una costante ricerca di comprensione, di collaborazione internazionale e di reciproca confidenza nelle relazioni internazionali. Ritiene quindi di doversi rendere interprete del pensiero unanime dei

parlamentari italiani presenti, senza distinzioni di posizioni politiche, per mettere in rilievo quanto sia viva l'attesa da parte delle associazioni combattentistiche e d'arma del nostro paese per la traslazione in Italia della salma di un soldato italiano caduto in Russia, manifestando altresì il proprio apprezzamento per la positiva disponibilità manifestata in proposito al Presidente della Repubblica italiana, Cossiga, dal Presidente dell'URSS, Gorbaciov, nonché la sua personale fiducia che ciò possa avvenire al più presto.

Il Ministro della Difesa dell'Unione Sovietica, maresciallo Jazov, ricorda preliminarmente come già Marco Aurelio, diciannove secoli fa, ebbe ad osservare che l'umanità sia stata creata per interagire. Questo concetto, nella nostra epoca cosmica e nucleare, suona forse ancora più attuale di allora. L'umanità ha infatti dovuto superare difficili prove, innumerevoli sanguinosi conflitti e scontri fratricidi, sconvolgimenti e milioni di vittime di due guerre mondiali per arrivare finalmente, sulla soglia del ventunesimo secolo, alla percezione della propria decadenza.

Il mondo è strettamente interconnesso e interdipendente; tale visione ha trovato una espressione sintetica nel nuovo pensiero politico di cui spesso ha parlato il Presidente dell'URSS, Michail Gorbaciov. Sintetizzando l'esperienza di tutta la storia della civiltà, egli ha focalizzato l'attenzione non su ciò che divide gli Stati e i popoli, ma su ciò che li unisce. La nuova situazione in cui si trova l'umanità dopo la creazione e l'accumulazione degli armamenti nucleari ha messo in rilievo l'importanza vitale delle tendenze centripete.

La presenza negli arsenali delle parti contrapposte di un potenziale da cui dipende l'esistenza stessa della civiltà ha reso impossibile continuare ad assicurare la sicurezza secondo il consueto schema della forza militare. Hiroshima e Nagasaki furono il primo tragico segnale, avvertito da troppo pochi, sebbene già nel 1946 l'Unione Sovietica ebbe a proporre l'interdizione della produzione e dell'uso

delle armi nucleari, per un uso dell'energia atomica che fosse esclusivamente pacifico. Purtroppo, tale proposta non trovò allora alcun sostegno nella maggior parte degli uomini politici e dei militari dell'Occidente. Ci sono voluti decenni di contrapposizione nucleare, col pericolo sempre crescente di catastrofe globale, perché infine fosse riconosciuta l'indifferibile necessità di creare un modello di sicurezza radicalmente nuovo.

Si chiede quindi quali siano le pietre angolari di un tale nuovo modello di sicurezza. Innanzitutto, il fatto che dall'arsenale della politica estera sovietica venga eliminata la forza, compresa quella militare, e la minaccia di usarla. In secondo luogo, che la sicurezza nazionale, come quella più in generale, venga garantita dalla effettiva operatività di tutte le sue componenti, da quella politica che è senz'altro prioritaria, a quella economica, diplomatica, giuridica, militare, ecc. Infine, indica il riconoscimento del diritto dei popoli alla libertà, alla scelta di un proprio cammino di sviluppo sociale.

E' evidente che la creazione di tale nuovo modello di sicurezza presuppone la internazionalizzazione di un dialogo politico costruttivo tra gli Stati, in cui si affermi il primato dei valori umani universali. Se in passato il disprezzo di tali valori poteva portare alla rovina di singoli Stati o popoli, ora il rischio è quello della catastrofe globale; Il primo di tali valori è la pace, il cui mantenimento solo assicura la sopravvivenza del genere umano. Questo è il principio fondamentale del nuovo pensiero politico.

Concretizzandosi nell'azione politica degli Stati, nella posizione costruttiva delle forze progressiste e di tutti gli uomini di buona volontà, questo principio è divenuto una realtà del nostro tempo, facendo crollare molti stereotipi che da millenni sembravano intangibili, quegli stereotipi che ponevano i rapporti tra i popoli sulla malcerta base della forza militare, della diffidenza e della contrapposizione. Non ritiene facile abbattere definitivamente questi vecchi

schemi e non solo perché si incontra la resistenza delle forze aggressive reazionaria, ma anche perché persiste l'inerzia del vecchio modo di pensare. Si parla della necessità di una rottura di questa inerzia della coscienza sociale, ma non è una cosa facile: molti esitano, e qualcuno non desidera affatto buttare nella pattumiera della storia quel modo di pensare che è espresso dalla formula: "se vuoi la pace, prepara la guerra". E' necessario, se non si vuol rimanere ostaggi degli armamenti, in particolare nucleari, che come una spada di Damocle incombono sulla civiltà umana e ne minacciano la sopravvivenza. E' necessario, qualunque sforzo e fatica ciò richieda. I processi politici in corso confermano che, come già affermò Leonardo, "la costanza vince qualunque ostacolo". Basta ricordare il trattato sulla eliminazione dei missili a medio e corto raggio, che ha sfondato la porta verso un reale disarmo nucleare, ed è stato anzi il primo passo in questa discussione. Si attende ora il secondo. Tutti aspettano con impazienza l'incontro al vertice che si svolgerà tra la fine di maggio e l'inizio di giugno: troppo importanti sono i problemi che stanno nell'agenda dei colloqui tra il Presidente Gorbaciov e il Presidente Bush, dalla costruttiva soluzione dei quali dipende il progredire del processo di disarmo e tutto il clima politico del mondo. E' indubbio che corrisponda non solo all'interesse di USA e URSS, ma di tutti i popoli del mondo che gli imminenti colloqui producano positivi risultati.

Ricorda quindi che l'Unione Sovietica, allo scopo di estendere il processo di disarmo agli altri armamenti, ha iniziato una considerevole riduzione delle proprie forze armate in via unilaterale. Attualmente, per effetto delle riduzioni unilaterali e delle altre misure di trasferimento nelle strutture difensive, il numero degli uomini in armi è già stato ridotto di 270 mila unità. Nelle regioni militari della parte europea dell'URSS sono stati eliminati più di 13 mila carri armati, 17 mila sistemi di artiglieria, 800 aerei militari e 40 natanti, tra cui 12 sottomarini.

Osserva che tutto ciò avviene in condizioni di ampia trasparenza e apertura, in modo che l'opinione pubblica internazionale abbia modo di convincersi che alle parole corrispondono i fatti. Questa corrispondenza ha oggi un'importanza chiave nella soluzione dei problemi. Mentre una volta i politici si preoccupavano soprattutto di trovare la parola più efficace, l'argomentazione più forte e convincente, oggi i popoli del mondo non accettano più né i discorsi fioriti né le fraseologie ultramoderne; ai governi, ai politici e agli strateghi essi chiedono fatti reali, capaci di ridurre davvero il pericolo della guerra, di rafforzare la sicurezza e la pace.

Tutti i popoli, tutti gli Stati devono agire per rafforzare la pace ed essere responsabili di questa pace. A questa non facile opera partecipano Stati con diversi sistemi sociali, uomini con la pelle di diversi colori, con idee diverse, accomunati dalla grande idea di salvare la vita sul pianeta. Ciò permette loro di trovare un linguaggio comune e li salvaguarda dal ripetere la triste esperienza della torre di Babele. La strada maestra e il pegno del successo sta nel concorde passaggio degli Stati e delle loro alleanze dalla ipertrofia bellica alla sufficienza difensiva, avendo come meta la creazione di un mondo democratico, denuclearizzato e alieno dall'uso della violenza. Oggi ci si trova ad un punto di svolta straordinariamente importante; ci si muove verso un tale obiettivo dopo aver posto fine alla guerra fredda.

Certo non mancano i nostalgici, che a volte si fanno anche sentire. La contrapposizione militare, specialmente in Europa, si mantiene ancora a un livello alto e perciò pericoloso: contrapposizione assurda, così come irrazionale sarebbe una guerra nucleare, che non può avere né vinti né vincitori. Sarebbe irrazionale, peraltro, anche una guerra con i cosiddetti mezzi convenzionali, in un'Europa piena di centrali nucleari e di fabbriche chimiche, perché avrebbe conseguenze catastrofiche per il continente e per tutto il mondo.

Basta ricordare la tragedia di Cernobyl, di cui l'URSS paga ogni giorno le conseguenze: sono già stati spesi dieci miliardi di rubli e non si é ancora fatto nulla per rimettere in attività quei territori, per ricuperarli a un uso civile. Non si fa che rimuovere, trasferire, disattivare, senza riuscire a venirne a capo.

Ecco perché la dottrina militare sovietica si é posta quale compito essenziale quello di scongiurare una guerra, sia nucleare che convenzionale. Perciò l'Unione Sovietica ha dichiarato che non impiegherà mai per prima l'arma nucleare, ed ha proclamato solennemente il rifiuto dell'uso della forza e della minaccia di usarla, dando il primato alla concezione imperniata sulla nozione di ragionevole sufficienza difensiva.

Deve purtroppo constatare che l'idea di un sistema di sicurezza basato sulla sufficienza difensiva, e quindi realmente saldo, soddisfacente per tutti, viene accettata con difficoltà in alcuni circoli occidentali. Essi continuano a guardare a questo o quello Stato attraverso, per così dire, il cannocchiale del puntamento, cioè come a probabili potenziali avversari; non dei clichés ideologici del sospetto e della sfiducia. La fiducia, certo, non può essere imposta, ma é necessario operare perché essa cresca e si trasformi in un reale fattore politico, se non si vuole che la realtà passi da un'epoca all'altra, mentre la politica resta sempre la stessa.

Sottolinea quindi che i sovietici hanno superato questa contraddizione e cercano di tracciare sulle terre vergini della storia una nuova pista, i cui parametri sono definiti dal processo iniziato a Helsinki, confrontando la propria politica di difesa con orientamenti che tengano conto non solo degli interessi difensivi, ma di quelli più generali, muovendo da quella priorità ai valori universali che viene universalmente invocata. Nel far ciò, l'URSS cerca di avvalersi efficacemente della possibilità, offerta dal nuovo modo di pensare, di combattere il pericolo bellico su una più ampia base politica; E' in

questo contesto che valuta il processo dei negoziati sul disarmo: una coerente mutua riduzione di armamenti e truppe e la generale smilitarizzazione dei rapporti internazionali.

La politica sovietica della difesa può oggi sinteticamente esprimersi nella concezione della riforma militare che è in atto nell'URSS. Il contenuto essenziale di tale riforma sta nel risolvere almeno tre compiti interconnessi. Primo: in base all'andamento del processo di disarmo e all'operato della controparte, realizzare una strutturazione difensiva delle componenti militari e civili, dotando le forze armate di mezzi pienamente coerenti con la dottrina militare difensiva del principio di ragionevole sufficienza. Secondo: sostituire i criteri quantitativi estensivi di sviluppo delle capacità di difesa con quelli di preparazione intensiva e qualitativa delle truppe. Terzo: ampia profonda democratizzazione della vita militare, radicale miglioramento delle condizioni di vita del personale militare.

I principi generali di questa riforma militare sono i seguenti: ottimizzazione dei mezzi tecnici e della struttura organizzativa delle forze armate, formazione del personale, coordinamento tra organigramma di ruolo e coscrizione obbligatoria, completamente extraterritoriale, comando unificato su base democratica, uguaglianza sociale nella predisposizione di servizi e condizioni di vita dei militari e delle loro famiglie. Naturalmente la riforma militare è organicamente legata a quella politica, economica e giuridica, alla ristrutturazione complessiva della nostra società, sicché può essere attuata solo nell'alveo della perestrojka. Nella pratica attuazione di queste riforme il governo sovietico si basa sulla concezione di sufficienza difensiva e di strategia difensiva. Sufficienza difensiva significa una coerente mutua riduzione del livello di parità strategico-militare, con una graduale riduzione fino alla completa esclusione della componente nucleare. Sulla base, s'intende, di una reciprocità con tutti gli Stati che oggi dispongono di armamenti nucleari.

Si sofferma quindi sulla strategia difensiva sovietica, in base alla quale si esclude il ricorso a qualsivoglia attacco preventivo. L'Unione Sovietica, qualora venga aggredita, conterrà l'avversario con tale azione difensiva, creando poi le condizioni per il passaggio all'attacco. Parallelamente alla radicale trasformazione in senso difensivo delle forze armate, l'URSS si batte perché si affermino i principi di reciprocità, uguaglianza, pari sicurezza delle parti, compromessi ragionevoli nei negoziati sul disarmo.

A proposito dei negoziati di Ginevra, l'Unione Sovietica ha dichiarato di essere pronta a firmare l'accordo sugli armamenti strategici anche nel caso che non si raggiunga prima un'intesa sul trattato ABM. Ciò ha consentito di eliminare un ostacolo che a lungo ha frenato le trattative sulla riduzione del 50 per cento degli armamenti strategici. Al momento attuale le parti si sono accordate su una riduzione degli armamenti strategici fino alla cifra di 6 mila testate nucleari e 1.600 vettori, con l'intesa che 4.900 ordigni nucleari restino installati nell'ambito delle forze strategiche di terra, circa 1.900 sulle forze navali e 1.100 sulle forze aeree. Durante la preparazione ai colloqui di Washington sono emerse naturalmente diverse sfumature, che a suo avvio agli americani voglio sfruttare a proprio favore per aggiungere la supremazia sull'Unione Sovietica. Ma poiché con 6 mila ordigni nucleari USA e URSS si potrebbero distruggere a vicenda sei volte, non ritiene proprio che sia importante riuscire ad averne 1.000 di più. Prende atto, purtroppo, che gli americani non comprendono questa posizione. I bombardieri statunitensi sono in grado di trasportare contemporaneamente venti missili con testata nucleare. Dato che i bombardieri sovietici trasportano invece sei oppure dodici missili, gli americani hanno convenuto di contare ogni bombardiere per dieci missili. D'accordo su dieci, l'URSS ha cercato di limitare la quantità di bombardieri. Ma gli americani miravano a ottenere una certa supremazia giocando su questa differenza nella capacità di trasporto.

Ai negoziati di Vienna é già pronta la bozza del futuro accordo. Sono stati definiti i livelli di riduzione delle forze armate del Patto di Varsavia e della NATO, nell'ordine di 20 mila carri armati, 30mila mezzi corazzati, 20 mila sistemi di artiglieria, ecc. Ma gli ultimi avvenimenti in Europa orientale hanno modificato la situazione del conteggio: l'URSS aveva contato come appartenente al Patto di Varsavia tutto ciò che rientrava nell'esercito nazionale tedesco. Ora però che le due Germanie si unificano, si chiede a chi si debbano attribuire i suoi 1.200 carri armati e 120 o 180 mila uomini. L'Ungheria, inoltre, dichiara che vorrebbe entrare nella NATO. Tutto ciò impone una riflessione. Qualcuno già tenta, infatti, di accusare l'URSS perché frenerebbe i negoziati di Ginevra, ma ritiene che qualunque altro Stato, al posto dell'URSS, sentirebbe il bisogno di guardarsi attorno per orientarsi nella situazione, prima di continuare i negoziati.

C'è tutta una serie di problemi che chiedono di essere risolti nell'ambito dei processi negoziali. Ad esempio, ritiene che gli USA cerchino con tutti i mezzi di impedire che le forze navali vengano in alcun modo inserite nell'ambito negoziale, ma le forze navali sono parte integrante delle forze armate e non possono essere escluse dai negoziati. Si parla di forze terrestri e aeronautiche: ma cosa sono dunque le forze navali, visto che possono sbarcare, possono operare sulle coste, possono inviare aerei a notevole distanza! A suo parere, escludere dai negoziati le forze navali significa in qualche misura perseguire una superiorità unilaterale.

E' altresì d'accordo per una totale eliminazione dell'armamento chimico e per interdire gli esperimenti nucleari; ma osserva che tutto questo passa attraverso un rafforzamento della fiducia reciproca. Quando si trattava per la distruzione dei missili a medio e più breve raggio e si disse che in tutte le basi missilistiche sovietiche sarebbero andati ufficiali americani, mentre gli ufficiali sovietici sarebbero andati nelle basi americane, quasi nessuno ci credeva. Oggi invece gli

americani si recano non solo nelle basi sovietiche, ma nelle fabbriche di missili, così come i controllori sovietici vanno in America.

Tutti i problemi di costruzione di un nuovo modello di sicurezza in Europa e nel mondo hanno oggi una sorta di epicentro nella questione della unificazione tedesca. L'URSS non ha mai ritenuto che la divisione della Germania dovesse essere eterna, ma non può accettare l'Anschluss. Ci deve essere una unificazione, che deve avvenire tenendo conto delle norme giuridiche internazionali, e non una annessione.

Naturalmente tutti i rappresentanti della NATO, tra cui l'Italia, sono d'accordo che la Germania unita faccia parte del Patto Atlantico, ma d'altra parte tutti riconoscono che una destabilizzazione sarebbe dannosa, non gioverebbe a nessuno.

Visto che esiste in questo caso un'evidente contraddizione, ritiene che per l'URSS e l'Italia, come per il sestetto dei 4+2, sia il caso di mettersi al lavoro ed elaborare un sistema di leve, atte a dissuadere la Germania unita da tentazioni di revisione delle frontiere, dallo scatenare un'altra guerra mondiale o comunque dal creare situazioni pericolose per i vicini Stati europei e per tutto il mondo. A suo parere, la soluzione della questione tedesca è connessa con la creazione di una struttura europea al di fuori dei blocchi, originale nucleo di un nuovo modello di sicurezza.

Il nuovo modello di sicurezza, la cui creazione è già iniziata e poco a poco prende slancio, può diventare la garanzia che le sofferenze vengano escluse dalla vita dell'umanità e sul nostro pianeta si affermi veramente una pace stabile. Sotto il benefico influsso della perestrojka, nell'URSS è in atto una radicale trasformazione dei rapporti internazionali, all'insegna della trasparenza, dell'apertura, della mutua comprensione e della fiducia. Questi fattori, tessuto vitale del dialogo politico e degli incontri ai vari livelli e nei diversi campi della vita umana, ivi compreso quello militare, diventano una sorta di cemento per la costruzione di un nuovo modello di sicurezza

veramente forte e stabile. In tal modo, difatti, nella soluzione dei problemi di difesa vengono coinvolte le masse popolari, vitalmente interessate a escludere ogni possibilità di guerra.

Nell'attuale fase di svolta nella vita dell'Europa e del mondo i rapporti sovietico-italiani possono svolgere un ruolo peculiare: già in tutto il periodo post-bellico i rapporti reciproci sono stati più di una volta un fattore di stabilizzazione in presenza di situazioni difficili. La sempre crescente mutua comprensione tra l'URSS e l'Italia nei più vari campi testimonia l'esistenza di un grande potenziale costruttivo.

In conclusione, afferma che la massima attuazione di questo potenziale risponde ai profondi interessi dei due popoli, della sicurezza generale e della pace.

Il Presidente Valerio ZANONE, dopo aver ringraziato il Ministro per la sua ampia e interessante relazione, invita ad intervenire i colleghi che lo desiderino.

Il deputato Lelio LAGORIO(PSI), ricorda che è passato poco più di un anno dalla visita del generale sovietico Vladimir Lobov alla Commissione difesa della Camera. Se si paragona la situazione politica generale che esisteva al momento dell'incontro con quella attuale, non sembra passato non un anno, ma un secolo. I cambiamenti sono stati molti, sono avvenuti in fretta, e vanno tutti verso il meglio. E di tutto questo il Parlamento e gli italiani si rallegrano vivamente. Rispetto a questo positivo quadro politico generale ritiene opportuno rivolgere al Ministro una domanda in relazione a quella che molti considerano la questione cruciale, dalla cui soluzione dipende quella di molti altri problemi sul tappeto. La questione è l'imminente riunificazione delle due Germanie. Si tratta di un processo che, a giudizio dei più, è inarrestabile; soprattutto è un processo giusto, al quale tutti devono sforzarsi di assegnare obiettivi positivi e giusti. Nel processo di

riunificazione tedesca ancora oggi esiste un grosso punto interrogativo, molto importante: la questione militare e della sicurezza legata alla unità della Germania. A questo riguardo ricorda di aver potuto parlare, negli scorsi giorni, presso il Parlamento europeo, sia con il Cancelliere della Repubblica federale, Kohl, sia con il Primo Ministro della Repubblica democratica, De Maizière. I due leaders tedeschi non sono in totale sintonia tra di loro su questo punto, però l'uno e l'altro affermano sia che la Germania unita dovrà essere libera di scegliersi l'alleanza che riterrà più opportuna sia che questa sarà la NATO. Tuttavia, sia Kohl sia De Maizière si rendono conto che non é un traguardo semplice e che per conseguirlo occorrerà un periodo transitorio, durante il quale l'Unione Sovietica potrà mantenere le sue forze attuali, o parte di esse, nella Germania orientale. L'Unione Sovietica, infatti quale potenza vincitrice della seconda guerra mondiale, in base ai trattati ha un diritto di presenza e di occupazione in Germania in questo periodo transitorio. Chiede quindi se un patto di questo tipo possa essere stipulato e, in caso affermativo, se l'Unione Sovietica possa concedere il suo essenziale consenso all'unificazione delle due Germanie.

Il Ministro Jazov richiama preliminarmente quanto detto dal Presidente sulla possibilità di trasferire le spoglie dei soldati italiani caduti sul territorio sovietico durante l'ultima guerra. Da parte sovietica non vi sono obiezioni. Nella regione di Vitebsk c'è un cimitero italiano. Al riguardo sarà prestata massima collaborazione.

Passando alla domanda sulla Germania, osserva che il deputato Lagorio ha considerato il problema dal punto di vista tedesco, ma non da quello dell'Unione Sovietica, che fu aggredita dalla Germania e perse nella guerra ventisette milioni dei suoi cittadini. Forse la domanda avrebbe dovuto essere riformulata nel senso di chiedere l'opinione del governo sovietico sulla riunificazione tedesca e sull'eventuale

richiesta sovietica di un indennizzo. Ma l'URSS non chiede nulla. Vorrebbe che la Germania si unificasse, e molto prima che si ponesse tale questione iniziò le trattative con gli Stati Uniti d'America su una pari riduzione delle forze di stanza in Europa, in base alle quali 195 mila soldati sovietici rimarranno sul territorio della Repubblica democratica tedesca, mentre 195 mila soldati statunitensi permarranno sul territorio della Repubblica federale di Germania e 30 mila sul territorio di altri Stati, tra cui l'Italia. Tale accordo fu formulato prima che si parlasse dell'unificazione tedesca. E' un accordo già fatto. Dunque l'URSS vorrebbe uscire dal territorio degli altri Stati: lo stesso nuovo pensiero politico sovietico non prevede la presenza delle truppe sovietiche su territori altrui né, d'altro canto, la presenza di truppe USA su territori altrui. Si chiede al contempo se le basi USA in Italia e nelle Filippine servano per difendere la sovranità americana e se ciò sia giusto. Occorre pertanto cominciare a pensare in un modo veramente giusto, sul piano mondiale.

Se la Germania, unificandosi, non vuole essere un elemento autonomo della comunità mondiale o del sistema europeo di difesa, ma vuole aderire al blocco della NATO, che si contrappone all'Unione Sovietica, è naturale che l'Unione Sovietica si preoccupi di difendere i propri interessi. Già nella stessa Germania orientale non vi è unanimità sulla unificazione, né tutti i tedeschi occidentali sono disposti ad accogliere a braccia aperte quelli orientali. Se dunque per gli stessi tedeschi vi sono molti problemi da risolvere, i sovietici ne hanno ancora di più nei loro confronti. Sono problemi da dirimere né egli stesso è oggi in grado di fornire delle risposte. Perché la vicenda della seconda guerra mondiale sia definitivamente conclusa rimane ancora da firmare un trattato di pace in cui si tenga conto anzitutto degli interessi dell'URSS, come paese che maggiormente ha sofferto per quella guerra, ma anche degli interessi della Polonia, della Cecoslovacchia, di altri Stati. Nel contesto della unificazione tedesca, i problemi della

sicurezza europea non possono essere risolti solo dai 4 + 2, ma magari da tutti gli Stati europei, tra cui l'Italia.

Ribadisce in conclusione che l'URSS é favorevole anzitutto all'unificazione tedesca, ma vuole anche che si tenga conto dei suoi interessi in quanto Stato aggredito e non di quelli non dello Stato che in conseguenza della guerra é rimasto diviso. Divisione, peraltro, non voluta dall'Unione Sovietica.

Sottolineato che il Patto di Varsavia fu creato solo nel 1955, e che ciò avvenne, per così dire, come reazione alla nascita dell'Alleanza Atlantica, conferma che sulla questione si debbano intavolare dei negoziati.

Il deputato Paolo Pietro CACCIA (DC) ricorda, che, già quando, nel 1985, insieme a quattro colleghi della Commissione Difesa, ebbe a visitare l'Unione Sovietica, le cose oggi dette dal Ministro Jazov venivano sussurrate a bassa voce, ma già costituivano il segno del cambiamento. Nell'intervento odierno, il Ministro ha toccato due temi, l'esclusione della forza come mezzo per risolvere i problemi e l'affermazione della libertà. Il Ministro ha però contestualmente osservato che l'inerzia delle cose vecchie tende a frenare il rinnovamento. E ha chiesto una grande fiducia. E' noto che in Occidente vi é una grande attesa dopo l'avvento di Gorbaciov e della sua perestrojka, che ha aperto nuove possibilità di dialogo e di pace nel mondo; però questa fiducia é coperta dalla storia, dai residui che sono passati sopra di noi e che lo stesso Ministro, poco fa, ricordava. Tra questa fiducia che l'Occidente vuole accordare e che il Ministro ha richiesto si interpone il cambiamento, naturalmente travagliato, in atto nella politica economica e sociale sovietica.

A questo proposito chiede se le difficoltà che oggi l'Unione Sovietica incontra in questo suo lungo e difficile cammino, con il ritorno di decine di migliaia di uomini che lasciano le forze armate per

tornare nella società civile, possano rallentare il processo di cambiamento in atto, che influenza positivamente la fiducia che l'Occidente ripone nell'attuale corso sovietico.

Il Ministro Jazov risponde che il rischio paventato dal deputato Caccia non sussiste, in quanto l'URSS semplicemente non scioglie le forze armate; ma ricomponete una certa quantità di reparti militari secondo un programma. In pratica ecco cosa avviene: il Soviet Supremo ha deciso di non chiamare alla leva gli studenti, congedando quelli già chiamati. In un mese e mezzo sono stati congedati 172 mila studenti, che sono tornati a studiare all'università. Dalla prossima chiamata di leva saranno esclusi gli studenti, il che porterà a ridurre di 400 mila unità i giovani alle armi, senza alcuna conseguenza. Il problema delle struppe è pertanto facilmente risolto.

Non altrettanto può dirsi, invece, per il corpo degli ufficiali. Già nel 1987 e nel 1988, quando si decise di eliminare i missili a medio e corto raggio - l'URSS doveva eliminarne 3 mila - si dovettero riconvertire sei divisioni missilistiche: i soldati furono rimandati a casa, c'era lavoro per tutti. Riguardo agli ufficiali, si decise di congedarli solo quando avessero raggiunto l'età minima pensionabile, che per le forze armate sovietiche è di quarant'anni, con venti anni di servizio: con questa anzianità, l'ufficiale riceve una pensione pari al 40 per cento dello stipendio percepito in servizio. Per ufficiali col grado di maggiore ciò significa qualcosa come 180 rubli; per i tenenti 200 o 220 rubli. In sostanza, agli ufficiali congedati per riduzione delle forze armate è assicurato un reddito discreto, nonché una copertura previdenziale. Un certo numero di ufficiali, insegnanti nelle scuole e accademie militari, era in attività pur avendo già prestato tutto il servizio previsto, ed è stato congedato.

Molti giovani ufficiali, appena diplomati e dunque in possesso di una specializzazione, hanno avuto la possibilità di impiegarsi nella

vita civile, anche in seguito alle mutate condizioni dell'attività economica. Questa scelta è stata favorita: solo l'anno scorso sono stati sciolti dagli obblighi militari 9 mila giovani ufficiali. Insomma il problema non esiste, né esiste un problema di disoccupazione.

Tutti gli ufficiali sovietici hanno un'istruzione specializzata: sono insegnanti, ingegneri, tecnici, specialisti di discipline sportive, ecc., e pertanto possono impiegarsi nella vita civile.

Il deputato Raniero LA VALLE (Sin. Ind.) osserva che il Ministro ha ripetuto nella sua introduzione un grande manifesto di principi, volto a regolare in un nuovo modo le relazioni internazionali in base al principio della non-violenza e del non ricorso alla forza. Il Ministro ha altresì riconosciuto che il grande problema è la traduzione in pratica di questi nuovi principi. Naturalmente la questione più grave è la sorte delle due alleanze militari, la NATO e il Patto di Varsavia; la stessa questione dell'unificazione tedesca è complicata dalla sopravvivenza di questi due patti. Chiede quindi se non sia possibile prefigurare un futuro in cui le due alleanze militari, piuttosto che prevalere l'una sull'altra, o semplicemente dissolversi si trasformino in organizzazioni regionali dell'ONU. Domanda altresì se, in questa prospettiva, l'Unione Sovietica non potrebbe prendere l'iniziativa di far negoziare al Patto di Varsavia, ai sensi dell'articolo 45 dello statuto delle Nazioni Unite, il passaggio delle forze armate integrate sotto la responsabilità del Consiglio di Sicurezza, in tal modo innescando un processo che dovrebbe indurre anche la NATO a fare lo stesso.

Il Ministro Jazov, concordando con il deputato La Valle, ritiene che se gli Stati Uniti d'America, la Gran Bretagna, la Francia, l'Italia e gli altri Stati porranno le loro forze armate sotto l'egida dell'ONU, l'Unione Sovietica non potrà che essere d'accordo. Purché, appunto, ciò venga fatto anche dagli altri Stati. Ritiene altresì che il deputato La

Valle abbia bene impostato il problema delle due alleanze militari. L'URSS é favorevole a che queste due alleanze accantonino la funzione militare e assumano un ruolo politico: su una simile base si potrebbe costruire un nuovo sistema di sicurezza europea, e le ex-alleanze via via scomparirebbero. Tutte le questioni internazionali potrebbero così essere affidate all'Organizzazione delle Nazioni Unite, che fu fondata mentre era ancora in corso la guerra, nella speranza che essa diventasse lo strumento principale della pace. In seguito, purtroppo, almeno a parere di alcuni (ma lui non é di questo avviso), lo strumento principale della pace sarebbe diventata l'arma atomica. E' quindi d'accordo con la proposta del deputato La Valle: eliminare le alleanze militari, lasciarle solo a livello politico, e in seguito trasformare queste unioni politiche e rimettere tutto sotto l'egida dell'ONU. In tal modo si rafforzerebbero le Nazioni Unite e si creerebbero le migliori condizioni per la pace nel mondo. Allora gli Stati aderenti potranno esercitare un influsso anche sugli altri conflitti regionali, che peraltro potrebbero anche non verificarsi affatto.

Il senatore Umberto CAPPUZZO (DC), dopo aver preliminarmente tracciato un paragone tra l'esperienza da lui compiuta a Mosca con quello che oggi si sta vivendo, rileva che, alla fine dell'esposizione del Ministro, ognuno sarebbe tentato di chiedersi se egli sia fondamentalmente ottimista o pessimista. Personalmente, ritiene che il Ministro sia ottimista. Un fatto, però, è certo: che quando si parla di pace, di sicurezza, ci si limita al rapporto Est-Ovest, dimenticando che tutto un mondo va avanti ancora con la violenza, con tensioni continue, con conflitti. Se ci si dovesse chiedere perchè nel rapporto Est-Ovest si ha avuto la possibilità di vivere in pace, si dovrebbe amaramente constatare che ciò è avvenuto a causa della paura dell'olocausto nucleare.

Si è avuta la stabilità attraverso la paura. Adesso ci si muove dal periodo delle certezze al periodo delle ipotesi. Il Ministro ha più volte usato il termine "nuovo": nuova situazione, nuovo pensiero politico, nuovo modello di sicurezza, nuovo pensiero militare. Gli chiede pertanto da che cosa sia nato questo "nuovo", quale ne sia stato il punto di svolta. Anche il Maresciallo Grecko spesso parlava del senso del nuovo, il čuvstvo novogo, per invogliare gli ufficiali a interpretare i tempi nuovi alla luce dell'incidenza della tecnologia. Tornando al disarmo, e ricordando che il disarmo non è un accordo, ma un processo, ritiene che gli elementi di questa sicurezza che si va cercando debbano avere dei punti di riferimento molto chiari: la pari sicurezza di tutte le parti, la stabilità, il bilanciamento delle forze, l'impossibilità di aggiramento degli accordi attraverso le verifiche e la trasparenza. Nonostante si fosse avviati su questo binario, per molto tempo si è attesa questa svolta. E, personalmente, avendo compiuto l'esperienza di capo della delegazione italiana all'MPFP a Vienna, ricorda che non si è andati molto avanti perchè ci si è fermati di fronte a ostacoli che allora sembravano insuperabili. Se è vero che ci si avvia, come personalmente ritiene e come il Ministro ha assicurato, verso un mondo di pace, chiede se la disponibilità delle testate nucleari, e seimila sono tante, debba ancora materializzare la permanenza dell'idea della minima deterrenza, e fino a quale momento questa minima deterrenza sarà necessaria. Rivolge quindi una seconda domanda sulla sufficienza difensiva, concetto che può essere definito molto facilmente per un piccolo paese; ma molto difficilmente per un grande paese, ed in particolare per un paese come l'Unione Sovietica, caratterizzato oltre tutto dalla sua bicontinentalità. Auspica infine che il Ministro possa in conclusione far cenno a tensioni, quali quelle esistenti nell'area del Mediterraneo, perchè si possa vedere, anche attraverso la soluzione militare, quale debba essere il futuro delle trattative per garantire la pace anche in zone così calde.

Il Ministro JAZOV dichiara anzitutto il proprio ottimismo. Crede infatti che la pace si manterrà e si rinsalderà, perchè i popoli del mondo, e i singoli parlamentari, lottano seriamente per la pace. Anche gli incontri che ha avuto in URSS con parlamentari, al Ministero della Difesa - uno di loro è qui presente - gli hanno confermato che essi non vengono per chiacchiere vuote, ma per constatare se l'URSS effettivamente vuole la pace. Al secondo quesito, circa il momento della nascita del pensiero politico, risponde che, come idea, esso fu sinteticamente esposto nel 1985. Il ragionamento sovietico fu più o meno questo: qualora l'URSS impiegasse l'arma nucleare contro gli Stati Uniti, mentre gli Stati Uniti non la impiegassero contro l'URSS, cosa avverrebbe? Che comunque anche l'URSS andrebbe incontro alla fine. D'altro canto, se gli Stati Uniti colpissero l'URSS con le armi atomiche, è facile convincersi che scomparirebbero sia gli Stati Uniti che l'URSS e tutta l'umanità, distrutti dalla nube radioattiva. Non ritiene di doversi soffermare sulla tragedia sovietica, causata da un guasto in una sola fornace nucleare. In proposito, ricorda di aver appreso dal Ministro della Difesa britannico che ancor oggi in una regione non si mangia carne, perchè certi nuclidi radioattivi sono entrati nell'organismo degli animali. E si trattava di una sola fornace, non di una bomba. Ecco da dove nasce il nuovo pensiero politico: dalla consapevolezza di essere diventati ostaggio dell'arma nucleare. Ma allora, vale la pena di continuare a fabbricarla? Oggi si tratta per eliminare il 50 per cento dell'armamento nucleare, conservando 6 mila ordigni. Dunque, il conto è facile, in tutto sono 12 mila bombe che è necessario periodicamente rinnovare. Non è nitroglicerina, che si mette in magazzino e ci può restare per cento anni. Dagli ordigni nucleari c'è un continuo irradiazione, dopo un certo tempo la carica nucleare diventa inutilizzabile. Per mantenersi in condizione di efficienza operativa ogni anno bisogna costruire 1200 nuovi ordigni. A chi giova tutto ciò? Agli americani? Sicuramente no. Ai sovietici? Nemmeno. A chi allora? Alla corsa degli armamenti.

Quando si affrontarono seriamente i problemi dell'armamento nucleare, si decise di procedere all'eliminazione dei missili a medio e corto raggio. Ora si parla di eliminare i missili tattici. Quelli dell'Alleanza Atlantica hanno un raggio di azione da 8 a 120 Km. con il sistema Lance. Ma dato che le truppe sovietiche se ne vanno dalla Repubblica democratica tedesca, dalla Cecoslovacchia e dall'Ungheria, a che serviranno più i missili tattici? E' necessaria una accorta valutazione comune: forse è vero che oggi ci si trova in stato di non-guerra a causa della paura, ma vale la pena che per tutta la vita o per i secoli futuri l'umanità viva sempre nella paura?

A suo parere i negoziati di Vienna potrebbero essere un po' più vivaci, più intensi, sebbene ora occorra un po' di tempo per orientarsi nella nuova situazione. In breve la questione è: cosa contare? Se si tiene conto che un Paese esce dal Patto, e così un secondo, poi un terzo, alla fine risulterà che sarà solo l'Unione Sovietica a distruggere unilateralmente i carri armati. Sicuramente un certo numero di carri armati sovietici verrà distrutto; ne verranno anche costruiti di nuovi, poichè quelli vecchi sono da fondere. Ritiene tuttavia che la questione dei carri armati non sia quella principale.

Per quanto riguarda il Mediterraneo, L'URSS vuole che esso sia un mare di pace. Il Mediterraneo è la culla della storia e della civiltà umana, e deve essere percorso solo da navi pacifiche. Quando la flotta degli Stati Uniti se ne andrà dal Mediterraneo, il giorno dopo se ne andrà anche quella sovietica. Tutto è possibile, purchè su base reciproca.

Il deputato Antonino MANNINO (PCI) rileva preliminarmente che un problema centrale affrontato dal Ministro Jazov è stato quello della unificazione della Germania, che evidentemente preoccupa un paese come l'Unione Sovietica, che ha subito 27 milioni di morti nell'ultima guerra mondiale, dopo l'attacco tedesco. D'altra parte in Europa vi sono

sempre preoccupazioni per quello che riguarda la potenza della Germania, perchè è evidente che una Germania unita, anche nell'ambito dell'Alleanza e dell'Europa, crea un elemento di squilibrio. E allora l'idea di una Germania nella NATO è vista anche come un'idea di contenimento, di ripianamento di questo squilibrio all'interno della stessa Alleanza. Ecco perchè, probabilmente, si deve considerare con una diversa attenzione la possibilità che si arrivi ad una discussione di un sistema di sicurezza europeo, per esempio nell'ambito della Conferenza di Helsinki; cioè che ci sia nell'ambito della CSCE una possibilità di sfruttare l'esperienza, i dati tecnici acquisiti, la possibilità di scambi e di confronto e di attuare anche le misure di fiducia. In questo senso chiede se l'Unione sovietica ritenga possibile ricercare proprio una strada d'intesa o di costruzione del sistema di sicurezza comune nell'ambito della CSCE. Nell'ambito NATO, per esempio, oggi si dice che è cessata la minaccia da parte dell'Unione Sovietica, ai fini di definire un sistema di sicurezza; e che bisogna far fronte a problemi, quali quelli della stabilità e dello sviluppo. Ritiene quindi che un foro dove già si è discusso e si discute positivamente dei problemi della sicurezza possa costituire un'occasione per proiettare più avanti la discussione anche per affrontare i problemi dello sviluppo e di un nuovo ordine mondiale.

Il Ministro JAZOV concorda con l'affermazione secondo cui l'unificazione tedesca è ora al centro dell'attenzione della comunità mondiale. L'URSS condivide l'idea che l'unificazione della Germania debba avvenire con qualche leva di contenimento, per non rischiare di essere un fattore destabilizzante in Europa e nel mondo. Perciò, a suo avviso, bisogna creare un sistema e delle strutture di comune sicurezza europea, di cui faccia parte la stessa Germania unita. Dissente invece, facendo parte di un'altra alleanza, dal deputato Mannino quando afferma che la Germania deve entrare nella NATO e che solo questo garantisce la sicurezza degli

altri popoli. L'Alleanza Atlantica si rafforzerà con l'adesione della Germania unita, l'Unione sovietica si indebolirà: di quali garanzie si vuol parlare? Se si vuol sapere chi ha paura e di chi, l'URSS non ha paura della Germania; ma il problema non è chi ha paura, il problema è vivere in pace, e per questo scopo bisogna che vi sia quell'ordine di cui ha parlato il deputato Mannino, un ordine di cose che garantisca in Europa la sicurezza di tutti gli Stati.

Non è in grado, in questo momento, di delineare la struttura di questo nuovo ordine; ma ritiene che se ci si riunisse e se ne parlasse distesamente, sarebbe possibile configurare un ben definito status della Germania unita, che non faccia parte né dell'uno né dell'altro blocco. Ritiene che, in tal caso, l'Unione Sovietica deciderebbe di eliminare i due blocchi, per creare un sistema di sicurezza europea collettiva, come sosteneva qualcuno degli intervenuti, che si basi sull'Organizzazione delle Nazioni Unite e si trovi sotto il suo controllo. Allora si avrebbe veramente un ordine, mentre per ora tutti i discorsi si riducono al fatto di come vincere la partita con l'Unione Sovietica.

Il senatore Luigi POLI (DC), rilevato che il leit-motiv del discorso del Ministro è stato il nuovo modo di fare politica, si associa a tale constatazione perchè osserva che dalla primavera scorsa molte cose sono cambiate. Ritornando al tema dell'unificazione della Germania, ricorda che il pensiero del Ministro può così sintetizzarsi: unificazione sì, annessione no. A questa logica oppone una logica diversa: quella dell'autodeterminazione. La Germania si riunifica, deve riunificarsi per una sua decisione autonoma e andrà dove vuole per una sua decisione autonoma di autodeterminazione. E questo al di fuori di ogni logica dei blocchi. Se poi si deve concludere, e crede che su questo il Ministro possa convenire, che bisogna prima superare i blocchi e che l'unificazione della Germania costituisca un elemento catalizzatore a tal fine, allora è d'accordo con il Ministro.

Il Ministro JAZOV condivide le affermazioni del senatore Poli secondo le quali non si è di fronte all'unificazione delle due Germanie, ma alla riunificazione delle due parti della Germania sulla base di una loro intesa. Effettivamente la questione pone diversi problemi. Da un lato i tedeschi hanno certamente il diritto di unificarsi e anche di scegliere con chi allearsi. Ma l'URSS, nel momento in cui considera l'unificazione tedesca, non può fare a meno di pensare a come si svolse e si concluse la seconda guerra mondiale, ed a come essa non abbia a ripetersi. Non ritiene che oggi, nel corso di questo dibattito, sia possibile elaborare un preciso canovaccio per i negoziati dei 4 + 2. Risponde infatti alle domande per cercare di chiarire la situazione, ma non può naturalmente garantire che le cose vadano come egli pensa. Venendo a Roma non ha ricevuto nessuna istruzione, non si è accordato con Shevarnadze né con altri su come rispondere alle domande, ma ha risposto come partecipante della seconda guerra mondiale e come uomo del nostro tempo, responsabile della sicurezza dell'Unione Sovietica.

Il Presidente Valerio Zanone rinnova in conclusione i ringraziamenti al Ministro Jazov e formula i migliori auguri per il suo soggiorno in Italia.